

P. O. I. P.

di Giampaolo Dossena

Dalla Spezia, Danilo Francescano porta l'ortopangramma a quota 36 (eravamo a 59!) con una storia che non sarebbe spiaciuta a Achille Campanile: «Aba cade (fa aghi): almeno per C.D.Q. resti uva a Ez». Chiaramente il lavoro nella fabbrica d'aghi è troppo duro e Aba non ce la fa più. Speriamo che se non altro, grazie all'intervento del comitato di quartiere, Ezra possa continuare (pur senza il salario della moglie) a comprar l'uva che poi rivenderà.

Laura Marrone da Roma parte con le stesse lettere, suddividendone (tmesis) in diversa guisa: «A baca'! de' fa' aghi...». "Baca'" dovrebbe essere romanesco per "bacato" («Flics, tarés!» si gridava nel '68). Poi Laura prende un'altra strada, che la porta a quota 39.

Il medesimo Danilo porta il pangramma ortoconsonantico da quota 34 a quota 32: «Be', cede. Fughe! Lima un po' qui... — Restavi, zio?». Finalmente la prima sbarra cede. Tutti potranno effettuare le singole, diverse fughe architettate e sognate. «Dài, lima ancora qui: basta poco». E tu, zio mi ascolti, ora che sai quanta fatica ci costò l'evasione, saresti rimasto in quella cupa segreta?

Un lettore di Bologna propone un pangramma ortoconsonantico in cui le consonanti appaiono in ordine inverso a quello alfabetico, e appaiono una volta sola ciascuna. Siamo dunque al pangramma ortoconsonantico inverso puro (p.o.i.p.). Chi l'avrebbe mai detto. E comincia benissimo: «Zoo, vita seria; qui, pio animale, hai già...», ma mi sembra che il finale sia fiacco: «... hai già fido cibo». Si potrebbe provare a migliorarlo, fra tutti. E non dimentichiamo i pangrammi semplici, anche se ormai le maglie del giudizio si stringono. Per oggi, passa solo questo «quiz: chi brama sogni deve far politica?» che ci manda Michele Mella da Copenaghen: 32 lettere, siamo in regola, e abbiamo una frase sensata, fluente.

Il lettore di Bologna inventore del p.o.i.p. si firma con un duplice anagramma del suo nome e cognome, che costituisce anche un doppio settenario: «Io, gran parole e frasi, piango l'eroe fra risa». Il gioco non consiste nell'indovinare il nome del lettore di Bologna, ma nel cominciare a riflettere sugli anagrammi.